

Natalia Lombardo

ROMA Stavolta il sorriso gli è uscito spontaneo, per un risultato scontato ma non del tutto: Massimo D'Alema è stato eletto di nuovo presidente dei Democratici di sinistra con una maggioranza che supera quella raggiunta dal segretario Piero Fassino. L'81,3 per cento dei voti, rispetto al 79,1 ottenuto dal segretario. 1484 votanti, di cui i voti validi sono 1478. I sì per D'Alema sono 1202, i no 160. Le schede bianche 116 e le nulle 6.

Un risultato più o meno previsto con qualche sorpresa nata dal voto segreto: Fabio Mussi per il Correntone aveva dato indicazione di astenersi, anzi, un'astensione di stima, ma una parte ha scelto di votare contro. Sono circa quaranta, infatti, i dissensi in più del previsto (276 fra astensioni e voti contrari) se si considera che il Correntone è rappresentato da 230 delegati. Anche nell'area «A sinistra per il socialismo» di Cesare Salvi le scelte sono state diversificate: l'indicazione di votare a favore non è stata seguita da tutti, fra questi il senatore Piero Di Siena che, dal secondo giorno, aveva annunciato l'astensione. Il rischio, semmai, sarebbe potuto essere quello di un voto a favore espresso dalle minoranze in funzione anti-fassiniana, o per calmierare una sua guida assoluta del partito. Fulvia Bandoli, della mozione ambientalista, aveva deciso per il voto a favore.

Il sorriso è scappato da solo sul volto di Massimo D'Alema, liberato dal recinto della sua rigidità (o della dichiarata timidezza?) quando, poco dopo le dodici, è stato dato l'annuncio sulla votazione accolto da un applauso della platea sulle note di «Smile». E il primo a congratularsi con



La minoranza si è divisa nel segreto dell'urna: 160 voti contrari 116 schede bianche. Lui sorride, finalmente, non apprezza le votazioni bulgare. A congratularsi con lui, tra i primi, Fassino, Mussi, Bassolino.... E già dice: ora pensiamo alle elezioni

Il Presidente

D'Alema presidente con l'81,3%

Dice: «Un bel congresso. C'è lo stesso clima del '96, quando vincemmo con Prodi»

RISULTATI ELEZIONI PRESIDENTE	
Votanti	1.484
Voti validi	1.478
Sì	1.202 81,3%
No	160
Bianche	116
Nulle	6



Cesare Salvi, Massimo D'Alema dopo la sua elezione a Presidente dei Ds



Foto di Pier Paolo Cito/Anp

sinistra per il socialismo

Salvi: «Non venga meno il nostro essere di sinistra»

ROMA «Serve una grande forza politica di sinistra, basata sulla partecipazione volontaria e attiva dei militanti, che sappia guardare al futuro riproponendo il meglio di una grande tradizione italiana. Per questo siamo convinti che la strada giusta non è quella riformista». Cesare

Salvi, leader della corrente Sinistra Ds per il Socialismo, intervenendo al terzo congresso della Quercia, ribadisce il proprio «no» alla prospettiva di un partito riformista. «Non è la parola riformista che ci fa paura - sottolinea - ma ci fa paura il rischio che dietro a questa parola possa

nascondersi, al di là delle intenzioni, il venir meno di una grande forza della sinistra e del socialismo» che è stata «decisiva» nella democrazia italiana.

«Siamo e saremo responsabili - ha spiegato - e di questa responsabilità fa parte concorrere all'unità del nostro partito. Lo abbiamo dimostrato con il voto sul presidente del partito: che è anche la richiesta a tutta la maggioranza che sia abbandonata definitivamente l'idea che solo una parte del partito, pur avendo 79% degli iscritti, è da sola tutto il partito».

Nel suo intervento Salvi ha citato a più riprese la questione meridionale, a partire da

Scampia e Secondigliano, fino a Scansano ionico e alla Fiat di Melfi e Termini Imerese, esprimendo «pieno sostegno» alla lotta dei metalmeccanici. «La sinistra - ha detto - deve saper interpretare la voglia di riscatto del sud: bisogna agire sul Patto di stabilità come Schroeder con i lander dell'est». Sul tema del lavoro Salvi ha detto che «aboliremo la legge 30». E ha aggiunto: «Il referendum sull'art 18 è stato un esempio di vere primarie di massa: 10 milioni di italiani ci hanno chiesto di estendere i diritti». Infine un messaggio a Rutelli: «Oggi il problema è opposto: in Italia e nel mondo ci sono troppe disuguaglianze. Per questo serve una sinistra».

L'Unità c'è, al congresso Ds

Sotto il braccio di moltissimi delegati al Palaeur, l'Unità. In questi tre giorni il nostro quotidiano si trovava ovunque, in platea o negli spalti che accoglievano gli ospiti. E all'ingresso dei cancelli, il banchetto che lo diffondeva è stato una presenza fissa, insieme a quelli di Repubblica e del Manifesto. Con un grande successo. Ne sono state diffuse almeno duemila copie al giorno nei tre giorni dei lavori congressuali. E ai lavori congressuali sono state dedicate molte delle nostre pagine, in questi giorni. Anche il sito del giornale, www.unita.it, ha seguito momento per momento lo svolgimento del congresso dicensi con articoli, servizi audio e gallerie fotografiche con le storie di alcuni dei delegati presenti. Buona la risposta dei nostri visitatori, che nelle ore del congresso sono stati mediamente il 30 per cento in più degli altri giorni. Affollato e animato, come sempre, il forum. In particolare la sezione dedicata proprio al congresso: «la quercia e la rosa».

D'Alema è stato proprio Fabio Mussi, insieme a Fassino che per poco non cadeva, a Bassolino e altri dirigenti. Aveva da poco finito di parlare Walter Veltroni, che ha scavato nelle radici per rilanciare il superamento del partito in quel «soggetto riformista» che proprio D'Alema aveva tenuto come ideale.

Contento? «Eh sì, era un voto segreto» commenta il presidente Ds aggirandosi nelle salette dietro il palco che palco non era. Va bene così, fanno cenno i collaboratori.

Con una percentuale superiore sarebbe stata una maggioranza «bulgara» che avrebbe accennato una diarchia, in fondo eterno problema legato a D'Alema. Ridicolo fare paragoni tra l'elezione del segretario e quella del presidente, aveva detto il giorno prima. Diverse le modalità: il segretario è eletto dagli iscritti nelle sezioni, mentre il presidente è eletto dai delegati. Con voto segreto. E nella scelta sulla persona si consumano anche rancori annosi: molti sono convinti che qualche fassiniano abbia cambiato parere nel segreto dell'urna.

Massimo D'Alema non solo è sempre al centro della scena, ma si ritrova nel ruolo di una sorta di «padre» del partito; «quando si è a una svolta c'è bisogno di avere una guida, e di unità», commenta Sandro Rutolo. D'Alema, infatti, ha giocato la carta dell'unità, del coinvolgimento della minoranza che pure è in profondo dissenso con il suo progetto-ideale del partito unico. Poco prima della replica di Fassino il presidente diessino è già soddisfatto: «Un bel congresso, costruttivo» e alla fine nota: «Mi pare che ci sia nella classe dirigente lo stesso clima del '95-'96 che ci portò alla vittoria con Prodi». Dall'altra parte, invece, «è grave che persino uno come Pisanu, che è l'unico ad assomigliare a un ministro, dice che l'opposizione è contigua all'eversione; così divide il Paese».

D'Alema già guarda al lunedì: «Ora pensiamo alle elezioni...». E uno sguardo è sempre sulla politica estera, un dialogo utile con i curdi ospiti all'ex Palasport e con i comunisti iracheni: «Grandi i comunisti. Hanno avuto più voti del partito di Allawi con la parola d'ordine «no all'occupazione americana». Sono interreligiosi, aperti, i migliori». I comunisti, ma iracheni...

Più donne in politica vuol dire maggiore attenzione alle cose che contano per tutti i cittadini: la qualità della vita, i servizi sociali, il lavoro e la condivisione degli impegni familiari, la salvaguardia dei più deboli. Più donne dove si decide del nostro Paese vuol dire più ricchezza di idee e più opportunità di crescita.

Più donne, più qualità della vita.





 Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

 Ufficio Centrale per l'Orientamento e la Formazione Professionale dei Lavoratori

 Iniziativa Comunitaria Equal - Progetto Esserci

La Democrazia ha bisogno delle Donne
www.arcidonna.it

